

# PAROLE DEL RETTORE

---

In nome del Re l'Università degli studi è aperta.

*Signori*

Seguendo una lodevole consuetudine inauguro questa festa solenne degli studi col rendervi conto dei fatti più notevoli avvenuti nella nostra Università nel decorso anno scolastico.

Ma prima sento il bisogno di mandare un saluto alle autorità civili e militari qui intervenute, a voi colleghi carissimi, a voi giovani egregi che della Università siete parte elettissima, a voi tutti, Signore e Signori, che colla vostra presenza rendete più solenne la nostra riunione, e mostrate quanto la intiera cittadinanza si interessi del suo glorioso Ateneo.

Oltre che un saluto però, uno speciale ringraziamento debbo a voi egregi colleghi che con votazione sì lusinghiera per me voleste ancora indicarmi per la conferma nell'alto e da me non ambito ufficio di Rettore, e mentre pensavo e penso di lasciarlo ad altri di me più degno di ricuoprirlo. Mi deste così una prova che io non avevo demeritato di voi, che la vostra fiducia in me non era venuta meno nei due anni dacchè ho avuto l'onore di

reggere questa Università; nè altra soddisfazione maggiore, altro compenso alle mie fatiche io poteva desiderare da voi. Sì, o Signori; circostanze speciali, posso dirlo fin d'ora, mi porteranno a lasciar presto questo ufficio; ma il ricordo dell'affetto e della stima che tutti, Professori e studenti, mi avete mostrato nei due anni ora trascorsi; quello della gentile pressione che coi vostri suffragi mi faceste nel giugno decorso, sono ricordi che non si cancelleranno dalla mia mente giammai; per essi un legame di più, se pure di un nuovo legame vi era bisogno, sussisterà sempre fra me e questo Ateneo che tanta parte raccoglie in sè della scienza italiana, tanta gloria tanto splendore è della città nostra; e in ogni tempo l'accrescersi di esso, il suo svolgersi continuo, il suo acquistar sempre nuovi vantaggi e nuove glorie sarà il mio contento più intimo; e a fargli raggiungere questi fini coopererò sempre io pure per quanto le mie povere forze il consentano.

Ed ora, premessa questa dichiarazione che sentivo l'obbligo di farvi, passo al mio compito speciale di oggi, quello cioè di parlarvi dei fatti principali, lieti e tristi, che dobbiamo registrare nella storia della nostra Università per l'anno decorso.

È doloroso; ma pur troppo anche quest'anno debbo lamentarvi la perdita di alcuni che già furono nostri colleghi venerati ed amati.

Era appena aperta l'Università nell'anno decorso che un fatto doloroso veniva a rattristare il principio dei nostri studi; la perdita voglio dire del prof. Carlo Paganini che il 9 novembre si dipartiva per sempre

da noi. Di lui già disse egregiamente il nostro collega Prof. Paoli nell'annuario scolastico. Io vi dirò solo che egli insegnò dal 1855 al 1885 filosofia nel nostro Ateneo, circondato sempre dall'affetto e dalla stima dei colleghi e dei giovani. Sinceramente religioso, seppe però conciliare l'affetto alla patria con quello per la religione degli avi; e mentre nel 1848 scendeva in campo per conquistare l'indipendenza d'Italia, negli ultimi anni assistè con piacere al compiersi dell'unità della patria, senza lasciare quella fede cui si gloriava di essere stato sempre legato, e per la quale cercava l'accordo colla scienza. Tollerante delle altrui opinioni quand'anche queste fossero del tutto opposte alle sue, pei suoi miti e retti costumi, per la bontà dell'animo suo, pel suo sapere, seppe acquistarsi l'affetto di tutti, e tutti serbiamo di lui la più cara e venerata memoria.

Avevamo appena composto nel sepolcro il compianto Prof. Paganini che un collega, da tutti non meno amato e stimato, un veterano, come delle battaglie nazionali così dell'insegnamento, il Prof. Luigi Pacinotti, passava il 23 novembre a raggiungerlo.

La sua permanenza nella Università fu lunga e onorata, poichè dal 12 ottobre 1831 fino al 1 luglio 1882 e così per oltre 50 anni, lo troviamo qui, prima Professore di fisica fino al 1840, poi Professore di fisica tecnologica e di meccanica sperimentale; e sempre tanto innamorato degli studii e del suo insegnamento che, oltre a varie memorie, fece un voluminoso corso per le sue lezioni; corso che andava svolgendo in più anni, e che dai cultori della scienza applicata fu ed è sommamente apprezzato.

Tutti ricordano quel buon vecchio nel cui sorriso, nel cui sguardo, traspariva la bontà dell'animo suo; tutti ricordano la sua lunga vita trascorsa sempre fra gli affetti della famiglia, dei colleghi e della patria, e il culto della scienza. Giovane, corse egli pure sui campi di battaglie per l'indipendenza della patria, e fece parte, col grado di Capitano, di quella gloriosa falange che pur troppo va ogni giorno diradandosi, e che bagnò del suo sangue i campi di Curtatone e di Montanara.

Reduce dal campo, tornò alla famiglia e agli studii prediletti; e io che ebbi la fortuna di averlo a maestro ben ricordo l'affetto veramente paterno che aveva pei giovani, e le cure amorose colle quali ci istruiva. Suo discepolo prima, suo amico e collega poi, da lui tanto amato, mando ora alla memoria di lui un reverente saluto.

Dai tristi passando ora ai lieti ricordi, dirò per prima cosa che in quest'anno un nuovo Professore venne fra noi; il Prof. Gaetano Rummo, distinto cultore della scienza salutare che contribuisce egli pure ad accrescere la fama, ormai già altissima, della nostra facoltà medica.

Su questa facoltà io mi fermo con piacere e in modo speciale. Divisa fra Pisa e Firenze fino al 1883, iniziò sul finire di quell'anno il suo completamento; ed ora, completata pienamente, mercè il valore e l'operosità dei suoi antichi insegnanti e quella dei nuovi che è andata mano mano acquistando, mercè gli aiuti del Governo che sono venuti ad aggiungersi a quelli che in passato poterono darle il Comune e la Provincia, e mercè i buoni accordi che sempre passarono coll'Am-

ministrazione ospitaliera, godo veramente nel dichiararlo, il timore che molti avevano, ed io pel primo, che essa non potesse resistere alla concorrenza delle facoltà vicine è del tutto scomparso; ed ora essa tiene già uno dei primi posti fra le altre facoltà mediche d'Italia, tanto che il numero dei suoi studenti va sempre aumentando, e da essa escono giovani distinti che contribuiscono essi pure a tenere alto ed onorato il suo nome. Con aiuti del Governo avuti anche in quest'anno di rigida economia, aiuti che non avremmo certo conseguiti ove il valore degli insegnanti non lo avesse spinto a darli, abbiamo potuto creare il Gabinetto per la patologia generale, e ordinare meglio gli altri gabinetti; e a poco a poco ho fiducia che si otterrà tutto quello che ancora manca alla nostra facoltà e segnatamente si otterranno le nuove cliniche per le quali nuovi studii e nuovi progetti, ordinati dal Ministero e coi Professori concordati, si attendono; come ho fiducia che per le cliniche si otterrà presto l'approvazione della nuova convenzione che migliorerà grandemente le condizioni dell'insegnamento relativo, e salva sempre la questione dei locali, provvederà abbastanza bene ai suoi bisogni presenti.

Mi sono fermato in modo speciale sulla facoltà medica perchè è quella che negli ultimi anni, pel suo avvenuto completamento, ha subito le maggiori trasformazioni, ed era tempo che tutti i colleghi, i giovani e i nostri concittadini ne avessero notizia. Delle altre facoltà e scuole non ho bisogno di parlare partitamente. L'essere esse già al completo anche prima, il loro nome



già splendido pel valore degli insegnanti, per la larghezza dei loro insegnamenti, per le cure e l'impegno che tutti pongono nell'impartirlo, mi dispensano dal trattenermi su esse; e solo dirò che appunto pel conto in cui il Governo le tiene, esso anche in quest'anno ha cercato per quanto poteva di aiutarle, dando sussidii e assegni straordinarii per la biblioteca, pei gabinetti, per alcuni musei, pei nuovi locali per l'agraria e per la botanica, e maggiori sussidii facendo sperare per l'avvenire onde tener conto dei tanti bisogni che la scienza presenta, e ai quali prima o poi il Governo dovrà pure trovar modo di provvedere qui e fuori.

Il consorzio universitario poi che, iniziato con felice idea dal mio predecessore, non attende ora, per potere funzionare, che l'approvazione del Governo, recherà alle Università nostra nuovi e sensibili vantaggi; e io debbo perciò designare alla gratitudine speciale di tutti il nostro collega carissimo Prof. Emilio Bianchi che, con tanto amore e con pieno successo, tanto cooperò all'istituzione di esso.

Per questo consorzio la Provincia e la Cassa di Risparmio già stanziarono delle somme che io non ho voluto distrarre. Queste, secondo i miei intendimenti, dovrebbero costituire un primo fondo, un primo patrimonio del consorzio, da non impiegarsi altro che in opera di eccezionale importanza; come ad esempio pei locali delle nuove cliniche, quando ciò si rendesse assolutamente necessario per ottenerli.

I giovani iscritti nella Università nell'anno decorso furono 645; numero superiore a quello dell'anno pre-

cedente, e più ancora a quelli degli anni 1887-88 e 1886-87.

Di questi, 148 furono per la Giurisprudenza, 171 per la medicina e chirurgia, 94 per le scienze fisiche matematiche e naturali e scuola d'applicazione, 27 per la filosofia e lettere, 36 per la farmacia, 60 per l'agraria, 14 per la veterinaria, 26 per l'ostetricia, 4 pel notariato, e 55 uditori a corsi singoli. Fra questi giovani, 36 ebbero posti e sussidii governativi; 9 posti di studio Lavagna, dei quali 2 di perfezionamento; e 64 la dispensa dalle tasse.

Nel corso dell'anno scolastico 66 conseguirono le lauree dottorali; e di essi 5 ebbero lode piena, cioè 1 in giurisprudenza, due in medicina, due in filosofia e lettere, e per uno di questi ultimi parte della tesi fu dalla Commissione dichiarata degna di stampa; 12 ebbero pieni voti assoluti cioè 1 in giurisprudenza, 1 in filosofie e lettere, 8 in medicina, 1 in fisica e 1 in scienze naturali. Non poche poi sono le lauree che dovranno farsi quanto prima.

Ed ora ho finito questa mia breve rassegna; nè altro mi resta che volgere a voi giovani un affettuoso consiglio, un fervido augurio.

Nell'anno testè chiuso un momento vi fu, per me ben doloroso, in cui alcuni dei giovani nostri, distolti dalla serenità dei loro studii, più specialmente in seguito alle notizie di disordini universitarii, avvenuti altrove, perduta la calma abituale, dettero luogo qui pure a inconvenienti spiacevoli; ma questi ebbero presto a cessare, tanto che poco dopo poterono riaprirsi tranquillamente.

mente i vari corsi e i giovani tornarono tutti volenterosi agli studii.

Quei disordini non lasciarono dunque traccia sensibile, ma non per questo sono meno da deplorarsi. Io spero che non si ripeteranno.

Me ne affida il senno vostro, o giovani, l'affetto che portate ai vostri Professori, il culto per le nobili e gloriose tradizioni della Università nostra che voi, ne sono certo, non vorrete smentire.

Si! ne sono sicuro; compresi tutti dei santi doveri che, entrando in queste aule sacre alla scienza voi contraete colle vostre famiglie e colla patria che tanti sacrificii fa essa per noi, voi vorrete son certo, non venir meno agli obblighi vostri; lo studio in questi vostri anni di università, l'amore alla scienza, e il desiderio di apprendere saranno per voi vostra prima cura, vostro primo pensiero.

Un giorno poi, noverando questi anni fra i più belli della vita, vi sentirete lieti delle vostre fatiche di oggi, delle difficoltà superate per istruirvi, e forti allora delle cognizioni acquistate potrete, come io dal fondo dell'animo vi auguro, nelle vostre famiglie, nelle professioni, nelle scienze, nelle pubbliche cose distinguervi e essere utili a voi stessi e alla patria nostra che in voi, generazione che sorge, tanta parte ripone delle sue speranze.

Per noi poi che con amore paterno vi aiutiamo coi nostri insegnamenti, coi nostri consigli sarà questa la maggiore soddisfazione che possiamo desiderare come compenso delle nostre fatiche dell'affetto, delle cure che vi dedichiamo; e questa soddisfazione noi ci auguriamo di ottenere da voi.